

POCHI SONO I CONCETTI LINGUISTICI DEI QUALI SI POTREBBE DIRE CHE HANNO UNA DEFINIZIONE UNIFORME, ACCETTATA DA SPECIALISTI SENZA RISERVE, PER COSÌ DIRE, «ALL'UNANIMITÀ». BASTI PENSARE AL FONEMA, AL CONCETTO DI SIGNIFICATO, ALLA DEFINIZIONE DELLA FRASE, E COSÌ VIA. QUEL CHE SI È DETTO SOPRA VALE PURE PER IL SINTAGMA.

Il sintagma come oggetto dell'analisi sintattica

LÁSZLÓ TÓTH

LA DIVERSITÀ DELLE POSIZIONI PRESE DAGLI STUDIOSI RIGUARDO A CERTE QUESTIONI SCIENTIFICHE, DA UNA PARTE, COSTITUISCE UNA BASE PROFICUA PER POLEMICHE PROFESSIONALI E FA EMERGERE SEMPRE NUOVE DIMENSIONI DEL PROBLEMA IN QUESTIONE; DALL'ALTRA PARTE PERÒ, DAL PUNTO DI VISTA DI UNA GRAMMATICA FINALIZZATA ALL'INSEGNAMENTO, CI SPINGE A TROVARE UNA CERTA «INVARIANTE» DI TALI POSIZIONI CHE CONCERNE I risultati scientifici più recenti, e tiene presente anche i parametri metodologici della questione.

Lo strutturalismo – com'è noto – considera la lingua il sistema dei sistemi che sono correlati tra loro. All'interno di questo sistema si distinguono diversi «sottosistemi» che chiameremo ora «livelli». Secondo una certa scala di riferimento che parte dal sistema inferiore comprendente i fonemi, a livello immediatamente superiore a quello fonologico si trova il livello del sistema morfologico (costituito dai morfemi o morfi) il quale fa da sfondo al livello successivo, detto lessicale (costituito dai lessemi) (cfr. Dardano, 1991, 12).

A partire dal sistema fonologico incentrato sui fonemi, non volendo perdersi in particolarità, si può condividere quella concezione che dice che il fonema non ha significato autonomo e, quindi, non viene considerato come segno. Di conseguenza, non ci convince una definizione secondo la quale il fonema serve a distinguere il significato delle parole.

Docente presso il Dipartimento di Italianistica all'Università degli Studi di Pécs, insegna Grammatica descrittiva (fonetica, fonologia, sintassi), tiene corsi di linguistica generale e di aspettologia. Il suo campo di ricerca: aspettologia comparativa (riguardo a ungherese, italiano e russo), campi semantici.

Il fonema – a nostro parere – serve a separare, differenziare il corpo fonico delle parole (cfr. Antal, 116-120). Ne viene di conseguenza che l'elemento linguistico avente significato (sia grammaticale che lessicale), e cioè il segno stesso, deve essere identificato a livello dei morfemi, poiché il morfema è l'unico elemento il cui uso è rigorosamente determinato da regole.

Ci si potrebbe chiedere, che centrano qui i fonemi, qual è il loro rapporto con i sintagmi? Abbiamo detto sopra che i fonemi non hanno significato (non sono segni) da soli, però va considerato che sono elementi costitutivi dei morfemi i quali, allo stesso tempo, sono costituenti immediati delle parole. Mentre il significato di una parola non può essere mai ridotto all'addizione del significato dei singoli fonemi, detto significato è riconducibile alla somma dei significati dei morfemi costituenti la stessa parola (se si considerano casi in cui un lessema è costituito da un morfema lessicale e da un morfema grammaticale, come per esempio in: *leggeva*). A questo punto «virtualmente» siamo a metà strada (per lo meno in senso tradizionale) tra parola e sintagma.

La parola «sintagma» deriva dal greco e significa 'composizione' oppure 'unione riordinata'. Se si volesse costruire un sintagma in base a elementi «embrionali» aventi significato, verrebbe fuori una concatenazione morfemica che rende conto di almeno due morfemi (grammaticale + lessicale) collegati secondo certe regole. A tal riguardo una sola parola (come per esempio: *scrivo*) verrebbe considerata un sintagma. In un tale assetto tutte le combinazioni di segni (parola, parola composta) di livello morfologico vanno normalmente prese per sintagmi, dal che risulta una prima e semplice conseguenza, ovvero che il sintagma come tale appartiene tanto alla sfera della morfologia (formazione delle parole) quanto a quella della sintassi. Si direbbe allora che il sintagma è l'oggetto dell'analisi morfologica, più che altro a livello morfologico. Tutto sommato, tutte le parole che comprendono in sé più di un segno e sono considerate come unità, possono essere viste come sintagmi. Ciò significa che il sintagma a livello morfologico è un elemento plurisemico (rappresentante in sé al minimo due significati legati a un monema lessicale e ad uno grammaticale). Questa correlazione tra i sistemi (intendiamo il sistema morfologico e quello lessicale piuttosto che quello fonologico) che sono marcati dalla presenza nella loro area del significato (o meglio, dei significati), serve come base di partenza affinché i diversi elementi, saldandosi tra loro e rispettando certe regole di combinazione, possano passare a un livello gerarchicamente superiore, detto livello sintattico.

A livello sintattico il sintagma viene tradizionalmente definito come «ogni insieme di elementi che in una frase costituisce un'unità» (Dardano, op. cit., 18).

Entrando nella frase le unità lessicali (o lessico-grammaticali) – passando a un livello superiore a quello precedente – si presentano in una veste veramente funzionale, e concorrono a costruire un «organismo» in cui gli elementi costitutivi le parti del discorso – per dire con A. M. Peskovskij –, «si mettono in movimento» essendo governati da un complesso di regole ben definite.

Anche nella sintassi vengono distinte in genere diverse «tappe» dal punto di vista della fase d'analisi e quindi si parla della sintassi di sintagmi (dette anche costruzioni di parole), della sintassi dell'unità di più di una frase, della sintassi del testo (cfr. Pete 1991, 22).

La prima «tappa» nell'analisi, dunque, è quella dei sintagmi. Come si è visto sopra, nel senso più esteso, può essere presa per sintagma una qualsiasi combinazione di non meno di due segni (morfemi), pur trovandosi dentro una parola, come 'parlavo'. A livello sintattico, al tempo stesso, i sintagmi – in quanto «embrioni» della frase – vengono considerati, in linea di massima, come unione di almeno due (o più) elementi (parole) aventi significato autonomo: «[...] *slovosocetanije 'szószerkezet' – eto sojedinenije dvuch ili boleej polnoznacnych slov, sv'azannyh mezdu soboj podcinitel'noj ili socinitel'noj sv'az'ju. Naprimer: rabotat'na zavode, otcy i deti*» (Pete, op. cit., 25). Secondo Fogarasi «Il sintagma è l'unione di almeno due parti del discorso aventi significato grammaticale indipendente; esso serve a indicare un concetto unico in forma articolata. Per esempio la bianca neve, andare avanti, lontano dal paese, il maestro insiste, leggere un libro, ecc.» (Fogarasi 1984, 335).

Dalla definizione di István Pete risulta che i componenti del sintagma sono parole di significato pieno (lessicale), il che vuol dire che secondo la concezione di Pete un nome collegato con una preposizione non soddisfa i criteri del sintagma, visto che la preposizione ha solo significato grammaticale (non quello nozionale o lessicale). La definizione di Miklós Fogarasi ci sembra essere, in un certo senso, contraddittoria o almeno poco funzionale. Ne deriva che basta avere due parti del discorso dotate del significato grammaticale. E perciò possiamo osservare che anche la preposizione viene marcata dal significato grammaticale, e secondo un tale ragionamento, è capace di costruire un sintagma insieme col nome, come per esempio, *in cucina, a teatro, per sempre ecc.*

Il problema non è questo. Ciò che ci fa riflettere un po' è che nell'elenco degli esempi tutti i sintagmi sono unità composte di elementi aventi significato autonomo, e cioè nozionale (prescinderemo ora dall'articolo o dalla preposizione articolata, in certi casi). Se ci si conforma alla definizione di cui sopra, bisogna allargare l'elenco degli esempi con nessi di parole secondo il modello «preposizione + nome» o «articolo + nome», in quanto anche l'articolo ha un significato grammaticale, ha una certa dimensione semantica.

La definizione qui proposta ci consente di ammettere che in questo caso pure si tratti di unità i cui componenti vengono caratterizzati dalla pienezza di significato (lessicale).

In fondo, comunque stiano le cose, secondo il nostro parere, nel definire un concetto linguistico come il sintagma, non si arriva a nulla senza stabilire la differenza tra il significato grammaticale e quello lessicale. Secondo Fogarasi «Il significato della parola è un rapporto per lo più arbitrario, storicamente stabilitosi tra il corpo fonico della parola e quel rispecchiamento dell'oggetto o del fenomeno, il quale si svolge nella nostra coscienza e trova la sua espressione nel sistema della lingua» (Fogarasi, op. cit., 105). Sulla base di una tale concezione psicologica, dal nostro punto di vista sarà un po' difficile decidere, per esempio nel caso di «la bianca neve», come sarebbe il rapporto (grammaticale) tra il corpo fonico delle parole «bianca» o «neve» e il rispecchiamento di oggetti o fenomeni della nostra coscienza individuale.

Per quanto riguarda il significato, noi tendiamo ad accettare la concezione di László Antal, secondo cui il significato è «la regola che governa l'uso dei segni e il

loro modo d'applicazione», e cioè il significato è sempre astratto e stabile, quel che varia è il *denotatum* (cfr. Berruto 1995, 45 – opera originale 1976). In tal modo quindi, il significato di «la bianca neve» sarebbe la regola che ci permette di usare questa espressione in certe situazioni comunicative. Il *denotatum* (oggetto extralinguistico) «neve» indicato dal segno 'neve' sta al di fuori del significato, l'aggettivo «bianca» serve a circoscrivere il *denotatum*, insomma a dare informazioni più precise circa il *denotatum*. Ora vediamo lo stato delle cose riguardo ai significati grammaticali. Com'è noto, il criterio assoluto di un elemento linguistico per essere segno è che esso abbia un significato ben preciso. Come abbiamo accennato sopra, il significato grammaticale è legato al monema lessicale riferentesi alla sfera nozionale della parola, mentre il significato lessicale si manifesta nei morfemi o monemi grammaticali, come suffissi, desinenze, casi, preposizioni ecc., che, essendo indicatori funzionali, veicolano diversi significati grammaticali. Quindi, il *denotatum* di un significato grammaticale non è un oggetto concreto (in confronto a un monema lessicale il cui *denotatum* varia a seconda che esso (il monema) indichi un oggetto concreto o un concetto astratto), ma astratto per la semplice ragione che la relazione indicata da un monema grammaticale è sempre astratta.

Qualora si badasse soltanto al lato lessicale del significato, il nesso del tipo «la bianca neve» senz'altro dovrebbe essere qualificato come sintagma, infatti i suoi costituenti (tutti e due) «bianca» e «neve» sono lessemi che hanno un significato pieno. Se invece si tiene conto solo dell'aspetto grammaticale, allora uno dei costituenti immediati della costruzione può essere un morfema grammaticale senza parametri lessicali e il concetto del sintagma deve essere esteso anche ai nessi come per esempio «preposizione + nome»: *a nome [di]; per te ecc.*

Se rimaniamo sulla posizione che un sintagma deve comprendere almeno due morfemi (tra cui uno è un morfema grammaticale: 'a casa'), ci troviamo di fronte ad un altro problema che riguarda i confini della costruzione stessa. Risulterebbe che in diverse lingue i confini dei sintagmi differiscono, considerato che le categorie grammaticali nelle lingue non sono del tutto uguali: in talune lingue, per esempio, manca l'articolo determinativo (in russo), in altre non esiste preposizione (in ungherese), e così via. Per esempio, in italiano un legame come 'la casa del nonno' rappresenta due sintagmi 'la casa' e 'del nonno'. Lo stesso legame in russo 'dom deduski' dovrebbe essere considerato solo un sintagma singolo.

Quel che confermerebbe il carattere «polinomiale» (composto) di un sintagma è il fatto che le relazioni logico-sintattiche intercorrenti tra parola principale (testa) e quella dipendente sono molto più rivelabili in una struttura ad almeno due componenti che in quella composta e solo di un elemento.

Il quadro esposto nel *Dizionario di linguistica* di J. Buboïs – M. Giacomo – L. Guespin – Ch. E. J. B. Marcellesi – J. P. Mével (in Maria Farkas in Bényi 1993, 30) sembra prestarsi al malinteso. Gli autori dicono: «Il sintagma è sempre costituito da una sequenza di elementi ed è esso stesso uno dei costituenti di una unità di rango superiore...» (*ibid.*). Poco più oltre invece, gli stessi autori riportano l'esempio di un sintagma nominale costituito da una sola parola (dalla sola testa): 'Pietro è venuto a casa' in cui 'Pietro' viene considerato un sintagma nominale (SN) (cfr. *ibid.*).

A partire da una struttura a due componenti (testa + determinante), tra i membri del sintagma possono essere rivelate – in dipendenza dalle proprietà lessicogrammaticali del determinante – le seguenti relazioni: 1) **oggettive**, quando il dipendente svolge la funzione sintattica di un oggetto (diretto o indiretto): *temo il cane*; *mi congratulo con te per la tua nomina*; *mi congelo da Luisa*; 2) **attributive**, quando il determinante è un aggettivo oppure un complesso di elementi aventi funzione attributiva: *sogni d'oro*; *la bella Italia*; *una ragazza dai capelli neri*; *gli spaghetti al dente*; 3) **avverbiali**, se il determinante è un elemento (anche se composto) avverbiale: *molto bene*; *va a casa*; *arrivo stasera*; *vieni qua*.

È da sottolineare che il carattere del rapporto viene specificato a livello sintattico piuttosto che a livello delle parti del discorso. Questo vuol dire che un rapporto attributivo non è legato obbligatoriamente all'aggettivo come parte del discorso così come il rapporto avverbiale non può essere affidato al solo avverbio. Cfr. *un uomo in gamba* (rapporto attributivo espresso con un elemento composto: Preposizione + Nome); *abito a Pécs* (rapporto avverbiale veicolato da Preposizione + Nome). Dal punto di vista metodologico sarà opportuno accentuare un punto di partenza nell'analisi sintattica che darà una mano allo studente nel precisare il tipo del rapporto sintattico che consiste nell'interrogare il determinante (dipendente). Dal carattere della domanda si può dedurre la qualità del rapporto, per esempio: *un bravo ragazzo che ragazzo?* (rapporto attributivo); *mangio la mela che cosa mangio* (rapporto oggettivo); *parla a Maria a chi parla?* (rapporto oggettivo indiretto); *parti domani quando parti?* (rapporto avverbiale).

Le parole componenti un sintagma di qualsiasi genere sono disposte nella struttura secondo certe regole che garantiscono oltre che la correttezza sintattica, anche la coesione semantica del costruito. Maurizio Dardano indica due tipi di legame secondo i quali gli elementi costitutivi della struttura si possono saldare tra loro.

L'**accordo** è una relazione tra forma e forma, e cioè una relazione per la quale la parola subordinata si conforma a quella principale a seconda delle categorie grammaticali caratteristiche per la testa. Per esempio: *la bella ragazza – le belle ragazze*; *bravo ragazzo – bravi ragazzi* ecc.

Il secondo tipo di legame è **la reggenza**, per la quale la parola principale «prescrive» per la dipendente una determinata forma morfosintattica, e «costringe» il determinante ad assumere una forma fissa, la quale – contrariamente all'accordo – rimane invariata comunque vari la forma della testa. Cfr. *parlo a Luisa* parlando *a Luisa* dopo aver parlato *a Luisa* parlerò *a Luisa* ecc.

Dal punto di vista della struttura si distinguono sintagmi semplici (costituiti di due o tre parole) e sintagmi composti (costitutivi della concatenazione di sintagmi semplici) cfr. Fogarasi, op. cit., 336). A livello dei sintagmi – soprattutto composti – la reggenza ha una rilevanza particolare dal punto di vista dell'insegnamento delle lingue straniere, e si potrebbe dire anche che si tratta di un tipo di legame «per eccellenza». Infatti le strutture delle lingue sono diverse, i nessi sintattici differiscono in diverse lingue a livello della struttura superficiale e in tal modo una delle sfere forse più palpabile di tali differenze è quella delle reggenze.

Data la possibilità di una interferenza notevole, in questo campo, quanto alle forme italiane ed ungheresi, la reggenza – così dal punto di vista teorico come pratico – deve essere insegnata e studiata (o meglio, imparata) con particolare attenzione nella scuola e anche all'università, tenendo presente ogni tanto le somiglianze e le differenze tra le lingue. Tanto per far percepire meglio il fenomeno, riportiamo alcuni esempi probanti che rispecchiano chiaramente i possibili problemi e difficoltà che devono essere affrontati nel processo didattico dell'insegnamento;

affrontare <i>qualcosa</i> (per esempio: i pericoli)	– szembenézni <i>valamivel</i> (pl. a veszélyekkel)
aiutare <i>qualcuno</i>	– segíteni <i>valakinek</i>
incontrare <i>qualcuno</i>	– találkozni <i>valakivel</i>
ringraziare <i>qualcuno</i> di/per <i>qualcosa</i>	– megköszönni <i>valakinek valamit</i>
piangere di <i>gioia</i>	– sírni az örömtől/örömben
occuparsi di <i>qualcosa</i>	– foglalkozni <i>valamivel</i>
morire di <i>cancro</i>	– rákban meghalni
abusare della <i>pazienza</i> di <i>qualcuno</i>	– visszaélni <i>valakinek a türelmével</i>
accusare <i>qualcuno</i> di <i>furto</i>	– lopással vádolni <i>valakit</i>
fidarsi di <i>qualcuno</i>	– bízni <i>valakiben</i>
interessarsi di <i>qualcosa</i>	– (érdeklődéssel) foglalkozni <i>valamivel</i>
interessarsi a <i>qualcosa</i>	– érdeklődni <i>valami iránt</i>
meravigliarsi di <i>qualcosa</i>	– csodálkozni <i>valamin</i>
ricordarsi di <i>qualcosa</i>	– emlékezni <i>valamire</i>
ridere di <i>qualcosa</i>	– nevetni <i>valamin</i>
aggrapparsi a <i>qualcosa</i>	– megkapaszkodni <i>valamiben</i>
domandare <i>qualcosa</i> a <i>qualcuno</i>	– megkérdezni <i>valamit valakitől</i>
prendere <i>qualcosa</i> a <i>qualcuno</i>	– elvenni <i>valamit valakitől</i>
rubare <i>qualcosa</i> a <i>qualcuno</i>	– ellopni <i>valamit valakitől</i>
unire l'utile al <i>dilettevole</i>	– összekötni a kellemeset a haszonnal
sottrarsi all' <i>obbligo</i>	– kivonni magát a kötelezettség alól
congratularsi con <i>qualcuno</i> di <i>qualcosa</i>	– gratulálni <i>valakinek valamire</i>
scusarsi con <i>qualcuno</i> di <i>qualcosa</i>	– bocsánatot kérni <i>valakitől valamiért</i>
lamentarsi con <i>qualcuno</i> di <i>qualcosa</i>	– panaszkodni <i>valakinek valami miatt</i>
sbattere la testa <i>contro qualcosa</i>	– beverni a fejét <i>valamibe</i>
Cosa è successo a <i>le?</i>	– Mi történt <i>vele?</i>
A chi <i>tocca?</i>	– Ki van <i>soron?</i>
La porta immette <i>nel corridoio</i> .	– Az ajtó a <i>folyosóra</i> nyílik.
ecc.	

Tra i legami sintagmatici esiste un terzo tipo che però non è rilevato né da Fogarasi né da Dardano e che, sotto un certo aspetto, sta al di fuori così della reggenza come dell'accordo. Si parla del caso in cui nella struttura del sintagma si ha una parte del discorso invariabile, per esempio, l'avverbio: *lavorare bene, volare silenziosamente, molto bene, parlare fluentemente* ecc. In questi esempi la parola principale (la testa) non «predice» la forma del determinante in quanto quest'ultimo è invariabile. Ciò però non toglie la coesione in tali costrutti, solo che in essi il legamento formalmente

sarà meno marcato ed il carattere di legame ci consente di vedere un nesso «a senso» più che quello formalizzato morfologicamente.

A questo punto si solleva la domanda, quali sono «i principi generali» dai quali viene governato il «saldarsi» degli elementi all'interno di una costruzione del genere.

Le radici risalgono alle valenze delle parole, vale a dire alla capacità di combinarsi tra loro. Come accenna István Pete, nell'ambito delle relazioni sintagmatiche, in base alle loro proprietà semantiche le parti del discorso possono essere ripartite in tre diverse classi. Si distinguono in un tale assetto parole (o parti del discorso) **primarie**, come i nomi in quanto indicanti un oggetto indipendente dal pensiero, e si possono collegare con tutte le parti del discorso. I verbi e gli aggettivi (i numerali) sono parole **secondarie** e si collegano normalmente alle parole primarie. Gli avverbi si combinano in primo luogo con verbi e aggettivi e sono perciò considerati parti del discorso **terziarie**. In fin dei conti, le valenze di diversi elementi dipendono da una «concordanza semantica del loro senso» (cfr. Pete 1996, 13–14).

Last, but not least, esiste un'altra – a nostro parere più moderna – concezione del sintagma esplicita nella monografia di Laura Vanelli e Giampaolo Salvi *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*.

Giampaolo Salvi tra le unità fondamentali della parola e della frase distingue due unità intermedie, una delle quali è il sintagma. I sintagmi sono considerati come sequenze di parole che si comportano come delle unità, e sono marcati dalla loro posizione sintattica e da una funzione determinata.

Per esempio, nelle frasi *Piero arriva; Quel ragazzo arriva; L'amico di Giovanni arriva*, i costituenti sottolineati svolgono la stessa funzione sintattica, possono essere sostituiti da una singola parola: *Lui arriva* sono dunque sintagmi (cfr. Salvi-Vanelli 1992, 2).

Secondo questa concezione il centro del sintagma è costituito da una categoria grammaticale (parte del discorso) che può essere estesa dai modificatori di vario genere che stanno in un rapporto di dipendenza con la categoria modificata. In questa cornice il sintagma sarà «l'insieme della categoria grammaticale e dei modificatori» (Salvi-Vanelli, op. cit., 65).

Tra le categorie grammaticali sono modificabili: il nome (testa del sintagma nominale); l'aggettivo (testa del sintagma aggettivale); il verbo (testa del sintagma verbale); l'avverbio (testa del sintagma avverbiale); preposizione (testa del sintagma preposizionale). Per quanto riguarda la modificazione della testa (e cioè le sue valenze), essa (la modificazione) è determinata dalle proprietà sintattiche della stessa testa dal momento che appunto è la testa che definisce quali modificatori possono o devono accompagnarla. Tra gli elementi che possono costituire la testa di un sintagma ci sono le preposizioni che hanno bisogno di essere modificate obbligatoriamente da un elemento modificante (cfr. *ibid.*, 66).

A seconda della posizione rispetto alla testa i modificatori possono essere specificatori (in posizione prima della testa) e complementi (in posizione dopo la testa). Nei casi in cui mancano i modificatori in un sintagma, abbiamo a che fare con un sintagma costituito dalla sola testa. All'interno di una frase più ampia (che

è anch'essa un sintagma composto) in genere abbiamo un'intera concatenazione di sintagmi più semplici che possono essere considerati come costituenti immediati dell'unità immediatamente superiore. Per rappresentare il meccanismo sintagmatico in un aspetto funzionale citiamo l'esempio davvero azzeccato di Salvi: Vendono [SN[Art[delle] [N SCARPE][SA[SAvv[Avv molto]] [A eleganti]] [SP[P per] [SN[Art le] [N persone] [SA[A difficili] [F da accontentare]]]], in cui la sequenza dopo il verbo è un SN (sintagma nominale) con la testa SCARPE, modificato dallo Spec (specificatore) 'delle' e da due Compl (complementi) 'molto eleganti' che è un SA (sintagma aggettivale) e 'per le persone difficili da accontentare', come SP (sintagma preposizionale). La testa del SA è l'aggettivo 'eleganti', modificato da uno Spec 'molto', mentre il Savv è costituito dalla sola testa 'molto'. Il SP ha come testa la preposizione 'per', il cui Compl è un SN 'le persone difficili da accontentare'. Questo SN ha come testa il nome 'persone', come Spec l'articolo 'le', come Compl il SA 'difficili da accontentare'. La testa del SA l'aggettivo 'difficili' che è modificata dal Compl 'da accontentare' che è una preposizione (cfr. Salvi-Vanelli, op. cit., 66).

Come si vede, nella concezione di Salvi-Vanelli, a proposito della definizione del sintagma, un'importanza particolare viene attribuita alla determinatezza posizionale-funzionale di tale unità. Si tiene conto del significato grammaticale (nel caso della preposizione come testa) nonché di quello lessico-grammaticale (nel caso delle altre parti del discorso) delle parole mettendo nel contempo in rilievo le proprietà di diversi elementi relative alle loro valenze, in quanto capacità dei diversi lessemi e grammemi di organizzarsi in unità di livello superiore. Un tale sistema rende conto – oltre che delle posizioni di elementi frastici (sintagmatici) – anche del fatto che certe posizioni presso la testa del sintagma possono essere non occupate, e cioè le posizioni riservate potenzialmente ai modificatori possono essere lasciate «libere», «vuote». La posizione che però deve essere sempre occupata in un sintagma è quella della testa. L'unico caso in cui la testa non si regge da sola è quello del sintagma preposizionale, il qual fatto fa insorgere la domanda se non sarebbe più semplice considerare il SP – analogamente alle lingue in cui non c'è preposizione – un SN, dal momento che la preposizione è un elemento relazionale avente la stessa funzione del caso (grammaticale): serve ad esprimere la relazione tra parole.

Se consideriamo la testa in quanto punto «fisso» del sintagma, i modificatori (specificatori e complementi) come elementi in un certo senso «facoltativi» potrebbero essere chiamati anche elementi «circostanziali» della testa. Nel caso di un SP invece i modificatori – essendo elementi obbligatori – dovrebbero essere detti «elementi argomentali» della testa.

Per dare una definizione del sintagma che rispecchi e abbracci più o meno tutti i tratti distintivi consigliamo ciò che segue: il sintagma è un'unità funzionale di livello «semisintattico» avente un significato autonomo (grammaticale e/o lessicale) e una posizione determinata nella frase costituente immediato di un sintagma più ampio (complesso) che a livello gerarchicamente successivo si organizza in frase in quanto sintagma superiore.

BIBLIOGRAFIA

- Antal, László, *A jelentés világa*, Budapest, Magvető Kiadó, 1978.
- Berruto, Gaetano, *Che cos'è il significato*, In: *Antologia di semantica, di lessicologia e di lessicografia italiana*, a cura di Zsuzsanna Fábíán, Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó, 1995, pp. 34–46.
- Dardano, Maurizio, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1991.
- Dobuis J.–Giacomo M.–Guespin L.–Marcellesi Ch. E. J. B.–Mével J. P., *Dizionario di linguistica*, Scelta a cura di Mária Farkas in Bényi, Szeged, 1993.
- Fogarasi, Miklós, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1983.
- Pete, István, *Leksikologija russkogo jazyka*, Szeged, 1996.
- Pete, István, *Sintaksis russkogo jazyka*, Budapest, Tankönyvkiadó, 1991.
- Salvi, Giampaolo–Vanelli, Laura, *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Istituto Grafico De Agostini Le Monnier, 1992.